

Curato da Teatro e Critica (Simone Nebbia) - [www.teatroecritica.net](http://www.teatroecritica.net)  
Progetto di formazione: Laboratorio di visione e scrittura critica

In redazione:  
Arianna Cives, Angela Forti, Miriam Guinea, Nino Racco, Elena Zeta

o o o o o o

1

GIUGNO  
venerdì

## Tutti i silenzi possibili



Ph Roberto Latini

**Roberto Latini, autore di 'Sei. E dunque, perché si fa meraviglia di noi?'. Sei personaggi in cerca d'autore: cosa può Pirandello nella società attuale?**

Non lo so. La domanda non è cosa può fare lui, ma cosa possiamo avere a che fare noi con i classici. Questo lavoro è parte di un percorso precedente, si destina ad altro che non sappiamo: non c'è progetto, l'architettura di un sapere, ma è un'immaginazione concepita in un programma modificabile. Senza l'incidente non sarebbe teatro ma rappresentazione, una buona recita ma priva di una coscienza di comunità.

**Il rapporto con il classico è ricorrente: come lo utilizzi per sviluppare il tuo linguaggio?**

Come ne 'I giganti della Montagna', non interpreto un personaggio, il mio personaggio sono le parole: io spero che nessuno venga a vedere Pirandello perché io non lo so proprio come si fa Pirandello, e me lo voglio tenere stretto questo "non sapere"; facciamo qualcos'altro attraverso Pirandello e spero che siate venuti a vedere un'occasione, a "essere ammessi", come io spero di essere ammesso all'occasione-teatro attraverso i 'Sei Personaggi'. Non posso disturbare l'immaginazione degli spettatori: possiamo lavorare sul sembra, non sull'essere e non

essere.

**Non sei tu in scena, hai dovuto trasferirti sul corpo di un altro: PierGiuseppe Di Tanno. Come cambia il processo creativo?**

A lui non ho chiesto - sarei pazzo se lo facessi - di fare me: sono lì a scrivere con lui, ma lui è assolutamente autonomo nella sua grafia, è completamente in un altro corpo, in un'altra "machine". Mi piace proporlo attraverso qualcun altro, quindi in una funzione metateatrale già nella sua natura; Pier è come se fosse il settimo personaggio: lui è il testo, è le parole, e insieme tutti i silenzi possibili, le pause, la qualità di silenzio che il testo stesso produce.

**"Un teatro che ammette sé stesso e che diventa insieme al mezzo, il fine". Cosa vuol dire?**

È una consapevolezza, ed è un peccato; ma è anche una condizione molto bella perché scardina la questione della rappresentazione, altrimenti diresti, di un Amleto: scusa ma quello non è mica il principe di Danimarca... Si gioca seriamente, ma la cosa importante è quella che è senza essere, che dunque - non essendo - sembra.

Angela Forti

## Editoriale

Cerca. Bene fino in fondo. E dove non hai trovato. Cerca ancora. Non c'è altro modo di fare teatro. L'apparire sfuggente che nel buio rintraccia una luce, un lampo prima che scappi via. Lo dice chiaro Roberto Latini come non sia essere o non essere la questione, ma il campo di indagine è il "sembra", lì dove l'apparizione mantiene l'essenza vitale, una carica missionaria. Sei. Numero dei personaggi. E insieme seconda persona del verbo essere. Sei: responsabile dell'esperienza che ti coinvolge? Il nodo di questa società che il teatro mette sotto la lente è propria la presa di coscienza critica, lo è nel testo invisibile, segreto dentro il rigo vuoto dei classici esplorati da Massimiliano Civica, così come per Babilonia Teatri non c'è più spazio per parare i colpi dei 'Calcinculo'. E allora non possiamo più dirci innocenti, il nostro grado di complicità è ormai al massimo grado, non siamo assolti, ma sempre, per sempre, coinvolti.

Simone Nebbia

## Il testo nascosto di Massimiliano Civica

'Il Mercante di Venezia'. Atto III. Scena I. «Non rivedrò mai più il mio oro. Ottanta ducati in una volta sola, ottanta ducati!». A cerchio, libri in mano e testa china, un gruppo di persone ascolta le parole lette ad alta voce da Massimiliano Civica. Le pronuncia scandendo il ritmo; si sofferma su di un termine e lo spiega. Insieme agli allievi del suo laboratorio di regia e drammaturgia 'L'inchiostro invisibile', Civica analizza il testo, soffermandosi sulla figura di Shylock, qui presentato in doppia veste: uomo di commercio e semplice buffone. "Se vuoi capire Shylock, devi prima capire Shakespeare, non il personaggio", dice a un attore del gruppo.

Il lavoro, sul testo del drammaturgo inglese, è strutturato partendo dallo studio delle didascalie invisibili che sono nascoste attorno alle parole. "Shakespeare è un uomo di teatro. È lo spettacolo, non il testo, il suo prodotto. E noi non l'abbiamo. Se tu leggi solamente la pagina scritta, non hai il senso di quello che lui faceva. Leggere solamente battute, sarebbe come cercare di capire qualcosa che è monco, che non indica i luoghi, le

azioni degli attori. Noi dobbiamo ricostruire lo spettacolo attraverso gli indizi del copione, cercando di immaginare quale fosse lo spettacolo".

Si prosegue con la lettura della tragedia, concentrandosi soprattutto su quattro righe. "Una riga smaschera benissimo lo Shylock buffone. Qual è?", domanda. Matita alla mano, i ragazzi si affrettano a dare una risposta. Alle prime proposte, Civica scuote la testa. Azzarda un "ve lo dico io?", ma i "no" partono all'unisono. Finalmente la soluzione: «Era la mia turchese, la ebbi da Lia, quando ero scapolo. Non l'avrei data via neanche per una foresta di scimmie».

Il laboratorio è pensato perché si lavori in maniera collettiva e collaborativa, mai individuale. "Leggo il testo, pongo delle domande, faccio notare che la pagina è scritta, ma tu, per esempio, non vedi quello che fanno i personaggi. Perché il significato è anche nei corpi e nei gesti. E soprattutto: quando in scena ci sono tre personaggi e due parlano di loro per tre pagine, quello che ti devi domandare è: che faceva l'altro? Dove guardava?"

Miriam Guinea

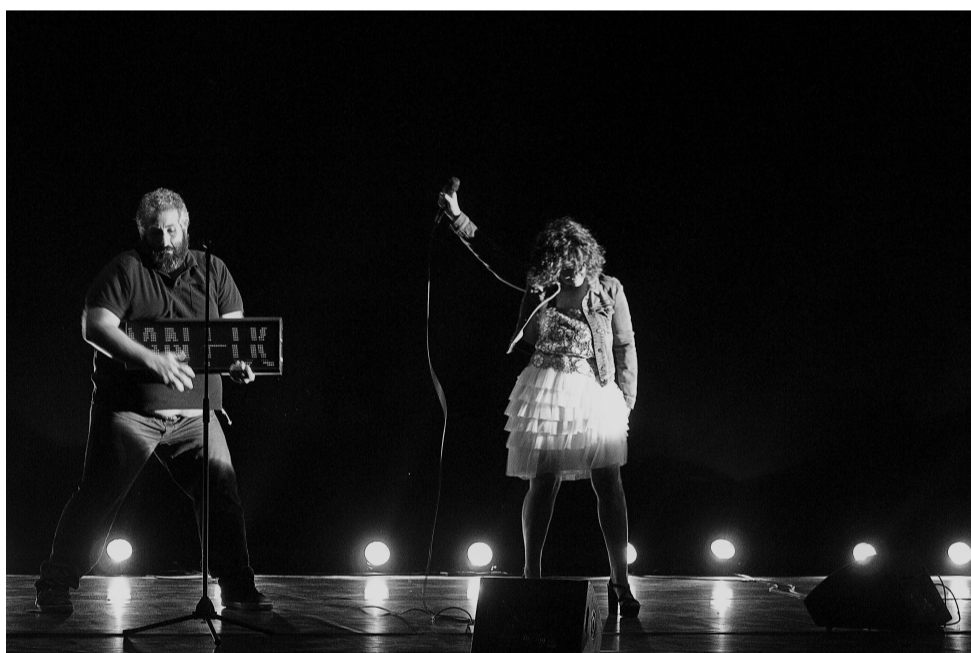
# La giostra delle catene

Un uomo, nel buio, ha paura del buio. Un uomo, quando torna a casa, ha paura della strada che lo separa dalla porta. Un uomo, per non avere paura, telefona a qualcuno per parlare di qualcosa fino a che non si è chiuso la porta alle spalle. Tiene i figli sempre in casa perché la società è pericolosa, li fa stare sempre a letto perché la casa è pericolosa. Quest'uomo ha paura dei ladri e allora gli lascia un lungo biglietto per spiegare dove si trovano i soldi: li ha lasciati sul tavolo, che li prendano in silenzio, senza svegliarlo, senza spaventarlo – e che non cerchino la cassaforte, che tanto è vuota. Un uomo si circonda di estintori che non vengono usati mai, fino a restarne intrappolato. Buio. Luce in sala. "E adesso parliamo di bellezza oggettiva. Abbiamo organizzato per voi una sfilata". Uno dopo

l'altro, una decina di cani fanno passerella tra le poltrone, e la premessa autoritaria della "bellezza oggettiva" si scioglie nell'adorazione di un essere a metà tra l'animato e l'inanimato, tra il vivente e l'oggetto. Tra musetti umidi e pelo morbido, qualcosa comincia a ronzare nello stomaco e sale su per la gola: pena. Per questi esseri gettati nella mischia, per gli umani che rappresentano e, infine, per noi. Sprofondati in poltrone che credevamo imbottite di immunità, compriamo il biglietto di questa giostra perversa. Quanto è ancora reale il nostro spirito critico se viene spazzato via dallo stesso oggetto della sua critica? Bandiere sventolanti e una musica da luna park che fa a pugni con i testi, un ritmo serrato cui è impossibile sottrarsi, tutta

l'inadeguatezza di battere le mani a tempo, come topi che seguono il suono del piffero fino a buttarsi nel fiume e annegare. L'impianto drammaturgico concettuale minaccia il nemico con le sue stesse armi, per poi sbatterci in faccia – o in culo – che ci troviamo da entrambe le parti della pistola. Mentre ancora una volta il Potere è seduto tranquillo nelle sue stanze, senza nemmeno l'interesse – tantomeno la preoccupazione – di seguire lo spettacolo. E noi. Noi dobbiamo "fare il tagliando agli ideali". Anche detta "giostra delle catene", il 'Calcinculo' è un'attrazione da luna park in cui lo scopo è, vorticando sospesi sui seggiolini, afferrare una bandierina appesa al gabbiotto del bigliettotaio, che può tirarla a suo piacimento per rendere l'impresa ancora più difficile. Il trucco per vincere? Fare squadra con qualcuno che ti dia lo slancio giusto per afferrare la bandierina – con un bel calcio in culo (non rimborsabile). Babilonia Teatri divide gli spettatori senza sfumature: ammirazione o deplorazione, niente mezzi termini. Affascinante è più il lavoro concettuale che l'estetica dello spettacolo, ma l'operazione di Enrico Castellani e Valeria Raimondi ferisce con tutti i colpi che decide di sparare.

**Elena Zeta**



Ph Angelo Maggio

## Nel giardino segreto

Il teatro per l'infanzia è un settore in ascesa che si trova a sviluppare la complessità di un testo classico attraverso linguaggi nuovi, in una forma non solo ludica ma anche capace di stimolare alla comprensione di temi complessi, finalmente privi di quell'aura di inaccessibilità. Amicizia, amore, saggezza popolare emergono nel programma di Primavera dedicato alle nuove generazioni: se in 'I musicanti di Brema' di Luigi Catalano è la musica come espediente di salvezza a fornire un esempio di pedagogia ideale, l'uso di materiali di recupero è in 'Le Magarie di Giustina', di Giulia Secreti con Achille Veltri, l'elemento capace di riavvicinare i bambini verso le cose dimenticate, perché ne

apprendano i valori. Le bambole, emblema storico del gioco create da Marcella Praticò, saranno invece i personaggi di 'Amore love Psiche', esibendo una forma ibrida di racconto tra il teatro di figura e la narrazione di Anna Calarco, diretta da Gaetano Tramontana. Il teatro è il terreno fertile dove fare esperienza sensibile, ma il cui scopo educativo è scalpellare un giardino segreto in cui gettare i semi di una maturazione completa, non priva delle ovvie difficoltà che definiscono un processo di crescita. Un giardino come quello di Adamo ed Eva, fittizio e palpabile, ricco di un amore che è tema di non semplice trattazione: i primi esseri umani camminano in un luogo dove un dialogo carico di

humour, che ha ispirato 'Il diario di Adamo ed Eva' con regia di Dario De Luca, scandisce una poesia da saggiare con l'anima di un bambino e i suoi occhi colmi di emozioni grandi e pure. «Altro è sentimento poetico, altro è fantasia; la quale può essere bensì mossa e animata da quel sentimento, ma può anche non essere. Poesia è come trovare nelle cose, come ho da dire? Il loro sorriso e la loro lacrima; e ciò si fa da due occhi infantili che guardano semplicemente e serenamente di tra l'oscuro tumulto della nostra anima": come nel "fanciullino" di Pascoli, la ricchezza e la contraddizione delle emozioni è la sfida continua che lega grandi e piccoli. E ne è la sua poesia.

**Arianna Cives**

## IO SONO LAGGENDA

venerdì 1 giugno

**h 19 Sala Consiliare**

Sei. E dunque, perché si fa meraviglia di noi? (60')

Fortebraccio Teatro

**h 20 30 Teatro Vittoria**

Essere bugiardo (75')

Proxima Res

**h 22 Teatro Sybaris**

Extremophile (60')

Saverio Tavano

Progetto Europe Connection

## Vinti

### Milione!

Due chiodi al muro conficcati l'attacco ed il final dell'oculato e tra i due chiodi un filo steso d'umor variamente variegato

in mezzo il dialogo col padre (spettro riservato)  
Gianfrà che dice lu duttore?  
Aspetta mo te dico pa'...  
Gianfrà che dice lu duttore?  
Aspetta aspetta pa'...  
Abbiamo venti vinti miliune!  
No, rettifico...  
Abbiamo vinto venti miliune!

E il padre  
anzi che sciogliersi in clangore  
s'avvolge  
a fantasmatico dolore...

E giù risate a crepappelle  
Il pubblico per tre volte fermò  
l'attore  
scroscianti clappettii a scena aperta  
manco fosse Ronaldo o Maradona  
e non era che Amleto take away  
(ciapa e porta a cas direbbe il Brera)

Essere o non essere?  
Vedere o non vedere, questo è il problema!  
Ma ci sta a dice Gianfrà?

Dico quel che ho detto Orazio mio  
Vedi? Io muoio...  
Eppur quell'uomo io l'ho conosciuto...  
Muoio Orà...  
Quante volte le labbra gli ho baciato...  
Orà Orà...  
Mille volte a cavalluccio mi ha portato...  
Amlè Gianfrà era forse tuo pa'  
Orazio! Ordina alla truppa de sparà...

(compositio di ringrazio per Amleto take away di Berardi Gianfranco).

**N Racco cantastò**